

In un libro la riflessione sul «fine vita»

Il 15 maggio 1980 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicava la dichiarazione *Iura et Bona* sul valore della vita umana. L'utensia, l'utilizzo degli analgesici e l'uso prozontato dei mezzi terapeutici. In questi 30 anni molte cose si sono modificate e in campo medico abbiamo assistito a reali progressi nelle cure mediche, a nuovi presidi terapeutici e a tecniche sempre più sofisticate di rianimazione e di mantenimento in vita del paziente che inevitabilmente pongono nuovi interrogativi. Il «fine vita» appare sempre più bisogno di cura e di attenzione; con il convegno tenutosi nell'ottobre 2010, la Chiesa di Milano ha desiderato offrire il suo contributo e la sua riflessione. Oggi gli atti sono stati raccolti nel volume «Quale cultura per il fine vita?» (Edizioni Donum, 86 pagine, € 9,90 euro). Il convegno si è articolato su tre passaggi. Prima di tutto è apparso necessario delineare il contesto culturale attuale, certamente molto differente rispetto



a quello del 1980, per mostrare come anche nell'odierno quadro il messaggio centrale del documento appare tutt'altro che superato o privo di rilievo. La seconda riflessione non ha potuto non rivolgersi agli sviluppi della medicina moderna che stanno trasformando il momento della morte in un fenomeno tecnologico, prolungandolo nella fase della terminalità. La dignità del morire deve rimanere il vero obiettivo terapeutico nell'ambito dell'assistenza al malato nella fase ultima della malattia. I due passi precedenti hanno orientato decisamente l'educazione a riguardo della persona malata e della sua tensione tra speranza e rassegnazione. Le norme morali stabilite da *Iura et Bona* ancora oggi restano il riferimento necessario perché ci si prenda cura della persona nella sua totalità e il morire rimanga un'esperienza profondamente umana. **Consulta per la Pastorale della Salute, sezione di bioetica**

Una scuola per gli operatori pastorali della salute

Il Servizio di Pastorale della salute della Diocesi propone anche quest'anno un ciclo di lezioni per il biennio di formazione di 150 ore, al termine del quale ogni iscritto che abbia frequentato almeno i 2/3, riceverà l'attestato di partecipazione. La proposta è rivolta agli operatori del mondo della salute desiderosi di approfondire tematiche bibliche e teologiche, pastorali, psico-somatiche ed etiche riguardanti la vita e la salute, la sofferenza e la malattia. Ma in particolare, spiegano gli organizzatori, «ci rivolgiamo a cappellani e suore ospedaliere, diaconi permanenti e operatori pastorali, ministri straordinari dell'Eucariote e volontari, medici, infermieri ed educatori». Le lezioni si terranno il mercoledì pomeriggio dalle 14.45 alle 17 presso la Curia arcivescovile a Milano (piazza Fontana 2). Per le iscrizioni occorre compilare e consegnare la scheda (scaricabile da www.chiesadimilano.it nella pagina del Servizio per la Pastorale della Salute) in Curia presso gli uffici di Pastorale sanitaria oppure inviandola via fax (02.861331), ma è

possibile consegnarla anche direttamente alla prima lezione del corso. Ogni iscritto dovrà versare una quota di 100 euro, più 20 euro per il nuovo «Manuale di Pastorale della Salute». Scopo dell'iniziativa è quello di contribuire alla formazione degli operatori della salute nel campo pastorale, etico e delle scienze umane. Ma anche di offrire a quanti operano, con diversi ruoli, nel campo della salute e della sofferenza, l'opportunità di una riqualificazione professionale e di un rinnovamento delle proprie motivazioni. Infine la proposta di un corso biennale consente la preparazione di nuovi operatori di pastorale sanitaria, capaci di rispondere adeguatamente alle attese del mondo della sanità, sia negli ospedali che nel territorio. Ecco il programma delle lezioni del 2011-12. La prima sessione inizierà il mercoledì 12 ottobre, su «Natura e ambiti della Pastorale sanitaria» con suor Adriana Nardin; 19 ottobre, «I documenti del Magistero», mons. Italo Monticelli; 26 ottobre, 9 e 16 novembre, «L'Antico Testamento, la sofferenza e il male», mons.

Giovanni Giavini; 23 novembre, «Il rapporto con Dio e il dono della Grazia», don Pierluigi Lia; 30 novembre, «Il rapporto con sé o l'immagine della libertà», don Pierluigi Lia; 14 dicembre, «Il rapporto con il mondo o la dimensione della correttezza», don Pierluigi Lia; 21 dicembre, «Evangelizzazione oggi nel mondo della sanità», padre Adriano Moro; 11 gennaio 2012, «I sacramenti dei malati», mons. Italo Monticelli; 18 gennaio, «L'azione degli infermi», mons. Italo Monticelli; 25 gennaio, «Assistenza integrale al malato», don Gian Maria Comolli. La seconda sessione di lezioni inizierà il 1° febbraio a partire dalla relazione d'aiuto con il dottor Gianni Cervellera, continuando su tematiche socio-sanitarie, di etica e bioetica, sulla legislazione riguardo alla salute, sulla cura dello spirito e l'ultima lezione, il 23 maggio, con mons. Piero Cresseri, responsabile del Servizio per la Pastorale della salute, e don Gian Maria Comolli, direttore del corso. Info: mons. Piero Cresseri (tel. 02.8556371); don Gian Maria Comolli (tel. 02.92416338).

Messaggio del cardinale Scola in occasione della 19esima Giornata mondiale della salute mentale che si celebra domani. L'Arcivescovo

ha voluto esprimere l'«intensa vicinanza» della Chiesa ambrosiana a tutti coloro che vivono questa situazione personale e ai loro familiari

«Accettare la sfida del disagio mentale»

DI PINO NARDI

«Siamo chiamati ad avere il coraggio di accettare la sfida che il riconoscimento di chi soffre un disagio mentale ci pone, perché l'altro non si percepisca solo e abbandonato a se stesso proprio a causa della sua malattia». Lo sostiene il cardinale Angelo Scola nel messaggio in occasione della 19esima Giornata mondiale della salute mentale che si celebra domani. Proseguendo la tradizione iniziata dal predecessore cardinale Tettamanzi, l'Arcivescovo ha voluto esprimere l'«intensa vicinanza» della Chiesa ambrosiana a tutti coloro che vivono questa situazione personale e ai loro familiari. «L'esperienza della malattia mentale è una prova lacerante. E non solo quando siamo noi ad essere toccati nella nostra carne e nel nostro spirito dall'infermità. Ma anche quando la malattia riguarda chi ci è vicino. Lo sanno bene i familiari e gli operatori chiamati ad affrontare il disagio psichico. Tuttavia Dio che è Padre non ci abbandona neppure in questo doloroso caso», sottolinea il Cardinale. Scola riflette su chiusure e fatiche a comunicare: «Lasciarsi interpellare da chi soffre di un disagio psichico non è per nulla scontato. Dare voce a chi non ha voce scaturisce dalla consapevolezza che i malati mentali non riescono a farsi sentire né a richiamare la nostra attenzione. Non solo non attirano volontari disponibili a dedicare loro parte del proprio tempo, ma spesso non vogliono farsi neppure raggiungere. L'invito è allora quello di sostenere le loro famiglie con un rapporto di prossimità sul quale essi possono fare affidamento. Ma anche le comunità cristiane hanno un ruolo da giocare e non di secondo piano: «Persistono invece molteplici resistenze ad aprire le porte delle nostre comunità a persone con malattia mentale», precisa l'Arcivescovo. «Se va bene si organizza qualcosa per loro, ma non si sceglie di stare con loro e di fare qualcosa con loro. È una sfida al

nostro modo di pensare e al nostro modo di vivere. Nonostante i passi fatti, è necessaria un'educazione permanente alla carità che sappia avviare cambiamenti profondi di mentalità e di prassi, come, ad esempio, l'educare sé e le proprie comunità al saper mettere al centro le persone. In secondo piano le cose, l'organizzazione, l'efficienza». Dunque, il disagio mentale è una questione scomoda, che si considera esclusiva degli addetti ai lavori. Rilancia Scola: «A coloro che soffrono un disagio psichico si dedicano per lo più solo le persone direttamente toccate, i familiari o gli operatori socio-sanitari: vi è una scarsa sensibilità a lasciarsi coinvolgere. Più famiglie potrebbero testimoniare il senso di abbandono che hanno vissuto, quando all'improvviso si è manifestata al loro interno una malattia mentale: tanti sfuggono, imbarazzati dal non saper più cosa dire o cosa fare. E così vengono meno i propositi di vicinanza per sostenere chi è nel bisogno. Riteniamo l'altro inguaribile e quindi incurabile e lasciamo passivamente andare alla deriva sociale chi si aspetta qualche gesto di riconoscimento e cura da parte nostra. È invece necessario attivare relazioni creative capaci di accogliere e valorizzare la ricchezza che queste persone, pur malate, portano con sé e riciclare il ritmo delle nostre comunità a partire anche dalle loro esigenze, così da facilitare anche la partecipazione alla vita sociale». «Mai la persona deve essere ridotta alla sua malattia. Da questa vicinanza passa quel bene primario che è il riconoscimento, fonte di speranza che cambia la vita». Non può mancare un doveroso appello alla politica e alle istituzioni: «Chi ha responsabilità istituzionali è chiamato ad attivare interventi di prevenzione e di promozione di politiche di inclusione sociale per queste persone, per facilitarne l'accesso all'istruzione, alla formazione, agli alloggi e all'occupazione. Sebbene infatti», prosegue Scola, «il benessere mentale sia riconosciuto come un



Il cardinale Angelo Scola saluta una persona che vive il disagio mentale

componente essenziale della salute e della qualità della vita, necessario per la capacità di apprendere, lavorare e contribuire alla vita sociale, coloro che ne soffrono sono ancora troppo spesso stigmatizzati, esclusi, discriminati». È l'anno dedicato alla preparazione del VII Incontro mondiale delle famiglie. Anche questo evento può rappresentare un momento importante per chi vive il disagio mentale. «Tale evento», sottolinea il Cardinale, «dovrebbe costituire l'occasione per riflettere sulla dimensione della famiglia, sulla sua capacità di abitare lo spazio "sociale" tramite il lavoro e di vivere il "tempo" umano del riposo e della festa. Se pensiamo però alle famiglie che vivono al loro interno una situazione di malattia mentale, appare con acuta evidenza la

separazione esistente tra società e famiglia, spesso relegata alla sfera privata. Come è possibile partecipare alla vita sociale per persone che non riescono a trovare alcun lavoro perché psichicamente fragili o che cosa significa vivere il tempo libero per familiari che debbono dedicare ogni momento della propria vita alla cura dei propri cari? Il VII Incontro mondiale, come ci ha ricordato il cardinale Dionigi Tettamanzi, potrà favorire la riflessione e gli spazi di incontro, per includervi anche le famiglie con un sofferente psichico».

Il testo integrale su www.chiesadimilano.it

Caritas ambrosiana

Oltre le resistenze aprire le porte delle comunità

DI PAOLA SONCINI*

Domani, 10 ottobre, ricorre la 19ª Giornata mondiale della salute mentale e il cardinale Angelo Scola, inserendosi nella tradizione che aveva inaugurato il suo predecessore cardinale Tettamanzi, rivolge alla Diocesi un messaggio sul tema della prossimità e sulle sue ricadute nell'area del disagio psichico. L'Arcivescovo considera l'esperienza della malattia mentale come una prova lacerante in chi ne è colpito e nelle persone accanto. È una situazione dolorosa che ci provoca, che possiamo accettare o alla quale possiamo contrapporci. È allo stesso tempo un'occasione preziosa nel quale poter sperimentare la prossimità dell'altro che sceglie di avvicinarsi e di condividere proprio quella sofferenza. Dal convegno «Farsi prossimo», perno della riflessione ambrosiana sulla carità nel 1986, sono scaturite notevoli nuove di attenzione a chi è nella sofferenza e nel bisogno. E sebbene siano passati 25 anni, la scelta di lasciarsi interpellare da chi soffre un disagio psichico ancora oggi non è per nulla scontata. Le nostre comunità vivono tuttora diverse resistenze nell'aprire le loro porte a queste persone: scarsa è la sensibilità a lasciarsi coinvolgere e tanti sono gli alibi che giustificano la nostra assenza o distanza rispetto a chi soffre una malattia mentale. È una sfida al nostro modo di pensare e al nostro modo di vivere, sempre di fretta, travolti da ritmi vorticosi, attenti a rincorrere lo sguardo dell'altro, in modo particolare se ha un disagio psichico. Eppure lasciare che l'altro si faccia a noi prossimo ci potrebbe offrire la possibilità, forse unica, di prendere le distanze dalle nostre preoccupazioni, pur legittime, personali e comunitarie.

per valutarle diversamente e magari, proprio grazie a questa prossimità, per uscire anche umanamente più ricchi.

Il Cardinale ci sollecita a un'educazione permanente alla carità che sappia avviare cambiamenti profondi di mentalità e di prassi, così come a diventare compagni di viaggio delle persone con disagio mentale in un accompagnamento che sappia farsi condivisione della sofferenza e occasione per riaccendere una speranza che la malattia nel tempo potrebbe aver affievolito. Se i corsi di formazione per apprendere l'ABC del disagio psichico costituiscono un'occasione preziosa per iniziare ad avvicinarsi a un'area che potrebbe intimorire, un'altra porta d'ingresso per imparare a stare con chi soffre tale disagio è rappresentata dalla familiarità che abbiamo con le nostre sofferenze e ferite. Da qui possiamo partire per stare con delicatezza accanto all'altro, anche senza una preparazione tecnica specifica.



Paola Soncini

Il Cardinale rivolge poi un invito a coloro che dovranno realizzare il VII Incontro mondiale su «La famiglia: il lavoro e la festa» a Milano nella prossima primavera: anche le famiglie con un malato mentale al proprio interno possono avere uno spazio di riflessione e di incontro per poter esprimere le loro difficoltà nel vivere il lavoro e il tempo umano della festa. Accanto alle criticità, l'Arcivescovo ci invita infine a riconoscere il bene che le famiglie, nel loro ruolo educativo e sociale, compiono e ci ricorda la necessità di sostenere questi legami di cura reciproca e di solidarietà che intercorrono fra le diverse generazioni e che riciclano positivamente sulle nostre comunità. ***responsabile Area salute mentale Caritas ambrosiana**

Padri Somaschi, a teatro l'opera dei volontari

A Milano Teatro Scuola Paolo Grassi, all'interno della programmazione didattica, ha accettato la proposta del servizio Bassa Soglia Segnavia dei Padri Somaschi di servizi del teatro per compiere un'iniziativa di sensibilizzazione, realizzata in collaborazione con Olinda Onlus, sul tema dello sfruttamento della prostituzione e della tratta di esseri umani. Ne sono nati due spettacoli, «Strada provinciale» e «La prostituzione raccontata al mio omeopata», che saranno in scena il 13, 14 e 15 ottobre, dalle ore 21, presso Teatro La Cucina, ex ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate, 45 - Milano), e che testimoniano una Milano notturna lontana dal nostro immaginario. Al termine della serata gli operatori che ne avevano raccontato il loro lavoro che è stato appunto quello di incontrare centinaia di donne, dando loro assistenza e compagnia con tè caldo e biscotti, assieme all'occasione di prendere consapevolezza dei propri diritti e della propria condizione. Agli spettacoli ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria (tel. 02.66200646).

Aperto un ambulatorio sanitario a prezzi calmierati

DI LUISA BOVE

Si stima che le famiglie italiane con un reddito mensile di 3 mila euro (vale a dire il 65% della popolazione) rimandano l'operazione ai denti o la vista di controllo dello specialista, rischiando così di trascurare la propria salute. Per venire incontro a queste famiglie il consorzio Farsi Prossimo Salute, nato da una costola del sistema di cooperative sociali ispirato da Caritas Ambrosiana, ha deciso di aderire alla proposta di Welfare Italia Servizi e di aprire a Milano, in viale Jenner 73, un poliambulatorio che è stato inaugurato lo scorso 30 settembre. Il centro offre, in un ambiente curato e accogliente, prestazioni sanitarie di qualificati specialisti, puntando su qualità, rapidità e tariffe accessibili.

«Abbiamo voluto introdurre nel mercato della sanità leggera la logica non profit che ci caratterizza», spiega il presidente del consorzio Farsi Prossimo Salute e direttore sanitario, Giovanni Lucchini. «Tra sanità pubblica e privata noi vogliamo rappresentare una terza via, capace di recuperare il meglio della tradizione mutualistica da cui proviene la lunga storia del movimento cooperativo». Più che di prezzi «low cost» preferisce parlare di «prestazioni qualificate basate su una pretesa di minor profitto». «Il nostro slogan è "cure con cura"», spiega Paolo Pezzana. «Per questo puntiamo molto sulla relazione con i nostri utenti. Anche l'arredo rotondeggiante ha il significato di un abbraccio». Il desiderio è quello di offrire un servizio «a tutti», insiste Carmine Guanci, presidente della

Cooperativa Vesti solidale, «curando bene, in tempi rapidi e con qualità, grazie a medici e primari che già lavorano negli ospedali o sono dell'hinterland». Centri simili a quelli di viale Jenner a Milano sono già stati aperti in Sicilia, Toscana ed Emilia Romagna, ed entro il 2011 saranno ben 25, ma entro tre anni in tutta Italia saranno un centinaio le nuove strutture economicamente sostenibili. Il centro di viale Jenner offre prestazioni nell'ambito delle principali specializzazioni: odontoiatria, cardiologia, ginecologia, medicina fisica e riabilitazione, fisioterapia, oculistica, dermatologia, psichiatria, logopedia, medicina sportiva. Nella struttura sono presenti 4 studi dentistici (al primo piano) e 7 ambulatori (al secondo) su una superficie complessiva di 550 metri

quadrati. Il personale è composto da medici specialisti, un manager operativo, un'infermiera, due addette alla reception, due assistenti alla poltrona, due addette alle pulizie e un impiegato amministrativo. Il centro sarà aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 20 e il sabato dalle 9 alle 13. Senza rinunciare alla qualità, si potranno ottenere tariffe fino al 30% più basse di quelle medie sul mercato. Una scelta resa possibile dallo scopo non lucrativo dell'operazione gestita completamente da cooperative. Non solo. Coerentemente con questo approccio, il Consorzio Farsi Prossimo Salute Onlus si impegna a creare un Fondo di Solidarietà che darà la possibilità a famiglie in difficoltà di accedere in forma gratuita, ma anonima, tutte le prestazioni erogate dal poliambulatorio.